PRIMO RAPPORTO

SUI CHOLEROSI

DELLO SPEDALE TEMPORANEO

DI S. FRUTTUOSO

LETTO NELL' ADUNANZA MEDICA

ALL' UNIVERSITÀ

il 17 Settembre 1835

DAL DOTTORE

LUIGI GOGGI

GENOVA

TIPOGRAFIA ARCHIEPISCOPALE

(con permissione.)

A

GIACOMO TOMMASINI

Fu saggio pensiero dell' Ill.mo Professore Griffa Reggente il Protomedicato di radunare a congresso tutti i Medici degli Ospedali, e quelli che nella Città prestarono a' cholerosi umani soccorsi, e s' arricchirono con ciò d' osservazioni. Trovandomi io pure addetto all' Ospedale temporaneo del Mandamento di S. Martino d' Albaro, posto a S. Fruttuoso, e che appartiene a cinque Comuni, per soddisfare al nobile desiderio

del Protomedico, per dare ragione dell' operato, stesi rapidamente questo rapporto che, quale fu letto, io lo rendo di pubblico diritto. A ciò mi spinge il trovarmi in opposizione coi metodi usati nei quattro Ospedali temporanei della Città, cioè in quello di Carignano diretto dal Dottor Battilana, del Carmine diretto dal Dottore Rosselli, del Papa dal Dottore Beretta, e del Seminario dal Dottore Campanella. E ciò volli fare finchè è viva la testimonianza di tutti coloro che furono cortesi di tener dietro a' miei esperimenti. Non vi è odio in ciò, non ispirito di parte; i miei Colleghi che io stimo ed amo, faranno lo stesso, spero, ed assai meglio di me. Intanto io non fò per ora che accennare il metodo di cura da me con successo per la prima volta, in Genova almeno, coraggiosamente proposto e tentato. Per se

stesso è poca cosa questo rapporto, frutto di giovanissima mente, e dovendosi presentare innanzi alla classe scientifica italiana, ha d' uopo di un nome immortale che lo protegga. Io oso perciò ricoprire quest' Opuscolo, che tutto è basato sulle di lei Dottrine, della luce vivissima di cui V. S. Ill.ma cotanto rifulge. Sarei lieto se io potessi con ciò rendere un omaggio a quell' Uomo che tanto onoro e che primeggia fra i primi.

Sarò sempre fra gli ammiratori, di V. S. Ill.ma

Obbl.mo Devot.mo Servo

Dott. LUIGI GOGGI.

In un momento in cui il Cholera ha invasa l'Italia, e già ne devasta in gran parte le sue più belle Provincie, si quistiona fra i medici quale essere debba il metodo curativo più proprio a combattere e vincere questo morbo fatale. È inutile enumerare quanto fu proposto dai medici d'oltre Alpe, è vano ripetere le opinioni di quei medici nostri italiani che lo studiarono attentamente sui luoghi ove stendeva il suo funesto potere, di coloro che lo meditarono sui libri, vagando fra le ipotesi, delirando di sogno in sogno. Il Dottore Fenoglio, ed il proclama di Torino, ci tolgono il peso di ridir cose da tutti ormai conosciute. Intanto la malattia progredisce, e si manca di mezzi capaci a frenarla; trionfa fra le mediche dissensioni e miete vittime, perchè la mano

incerta dell' uomo e l' ingegno caddero infiacchiti innanzi alla di lei forza prepotente. Credettero di toccar la meta ed offrire un metodo razionale, quando ad ogni stadio che il Cholera percorre adattarono un rimedio, quando supposero di vantaggiosamente praticare l' emetico ed il catartico nell' invasione, gli stimolanti e gli eccitanti i più veementi nel periodo algido, il salasso e gli antiflogistici in genere, nella reazione. Questo empirismo coperto di un velo che nasconde tre nature diverse in una sola malattia, che crea tre enti in una sola persona, che ammette l' irritazione, l' astenia, e la flogosi sotto le stesse condizioni individuali, dipendenti tutte e tre da una medesima causa, doveva abbandonarsi in tutt' altre mani che in quelle dei medici che aver debbono in mira i progressi di una scienza che trae l' origine dalla pura filosofia, e che ha per fondamento il valore del raziocinio.

Non si può adottare questo sistema senza far onta alla ragione, e si dovrebbero prima gettare alle fiamme i libri dei primi nostri illustri Patologi; la sempre identica natura delle malattie dimostrata da Tommasini sarebbe un falso concetto, crollerebbe l' edificio della medicina razionale, e si rimonterebbe alle assurde stranezze dell' infiammazione astenica.

Per quanto io non abbia mai piegato la mente ad idee così tra loro opposte, pure non è men vero che il Cholera asiatico si presenta a' nostri sguardi con certe forme sue proprie, che gettano l' animo del medico in una perplessità che lo fa dubitare fortemente della reale natura, e dell' indole della malattia. Nessuno osò prima d' ora ridurre ad un solo principio tutti i fenomeni che essa presenta, ed avendo questi per guida indagare la sede, e dedurre poi un metodo curativo che non all' azzardo le si scagliasse contro, che non si elidesse nell' azione per la moltiplicità dei medicamenti tra loro contrarii, ma che avesse l' autenticità di ripetuti esperimenti eseguiti con imparzialità e senza prevenzione. Non vi è formulario più lussureggiante di quello proposto contro il Cholera; oltre le centinaja di specifici, non vi è droga medicamentosa che non siasi tentata, e la storia medica non presenta esempio eguale di uno stolto accozzamento di sostanze tra loro nemiche, e chimicamente, e per fisiche proprietà, amministrate in un sol tempo, quasichè nello stomaco fosse un istinto capace di scegliere l' opio per il sistema nervoso, il calomelano per il tubo gastro-enterico, il tartaro emetico per la traspirazione, l' alcool per rinvigorire la spenta vitalità; non vi è esempio di eguale volubilità

d'opinioni, di così dannoso empirismo. Ci dimostrano queste verità le statistiche europee.

Io pure da principio mossi incontro al morbo armato de' metodi usati dagli uomini più celebri de' nostri giorni, e quantunque prescrivessi il punch di Magendie, e vi accoppiassi il salasso generale e locale, sebbene mi attenessi agli stimolanti, oppure all'Ipecaquana ed ai lassativi, dovetti bentosto retrocedere sconfitto, e le cifre della mortalità, nella mia pratica privata, occorsami, furono pari a quelle de' paesi stranieri, e di tutti gli altri nostri Ospedali.

Raccapricciando io mi ritrassi da quella via sanguinosa, e conoscendo tra me stesso la necessità di più retta applicazione degli agenti terapeutici, rivolsi il mio pensiero a considerare sotto altro aspetto il Cholera-Morbus. Non veggo altro che una potenza morbosa arcana non ancora determinata, e difficile a determinarsi, la quale agisce primitivamente sul cervello, e ne perturba le funzioni. Di fatti i malati provano un senso di peso alla testa (quando si annunziano i sintomi prodromi), o di dolore ora all' occipite, ora alla regione frontale, od un cerchio che loro comprime circolarmente il capo, o delle vertigini, o delle aberrazioni negli organi della vista, come oscuramento, allucinazioni ecc.

A provare questa opinione vale assai il riflettere che predisposti più d' ogni altro sono coloro che abusano di bevande alcooliche, le quali elettivamente agiscono sui nervi, coloro che sono di abito apopletico, o soggetti a malattie del cervello o de' suoi involucri, tra' quali occupano il primo posto i dementi, coloro che sono oltremodo paurosi, o che soffrono di gravi patemi d' animo; dippiù osserviamo che la malattia tende ad una precipitosa meningite, al Tifo; che finisce, quando l' esito è funesto, colla congestione cerebrale, come si riscontra all' apertura de' cadaveri morti sotto al periodo algido, od a quello di reazione. Questa irritazione primitiva del cervello si diffonde più o meno rapidamente ai nervi che da esso dipendono, e per l' identità di struttura al midollo spinale. Vediamo allora perturbato il Pneumo-Gastrico, e quindi l' afonia, il senso di peso, di costrizione ai polmoni, il vomito simpatico; l' intercostale non seconda i moti del cuore, manca perciò la vibrazione dell' arterie, si perde il battito del polso, il circolo del sangue si ritarda e s' arresta, la sua crasi non si effettua, non vi è più sviluppo di calorico, ed il calore animale s' estingue, l' agghiacciamento generale succede. Così avviene della secrezione dell' urine, della contrazione e depressione della

vessica, così pure s' aumenta il moto e la sensibilità agli arti tanto superiori che inferiori, ed i crampi dolorosissimi si manifestano.

Noi abbiamo con ciò spiegati, secondo il mio modo di vedere, i tre stadj; nell' irritazione si trova il *periodo d' invasione* annunziato da sintomi prodromi; l' irritazione provoca l' afflusso del sangue in quella parte, od in più parti contemporaneamente, ove esiste maggiore predisposizione, e ve lo trattiene stagnante, ed il freddo apparisce con dar luogo al *periodo algido*. Una malattia qualunque non può restarsi lungamente stazionaria, e tende ad una risoluzione; o si finisce colla morte, o l' Emormesi produce un corso di flogosi così detta congestiva che costituisce il *periodo di reazione*. Io mi sono persuaso vieppiù della natura di questa malattia quando vidi più individui, tra' quali due, che ebbero a reggere, dopo superato il cholera, l' assalto di una miellite, la quale si presentò con vomito, alquanta diarrea e crampi alle estremità superiori ed inferiori. La prima, giovane di 36 anni circa fu meco visitata dal Dottor Torre; il secondo, giovane di 27 anni, lo vò curando assieme al Chirurgo Malchiodi, ed entrambi col salasso, coi deprimenti trattati, procedono verso il miglioramento.

Sei casi, eguali ai due citati, furono notati e guariti cogli antiflogistici dal D. Paradisi.

Quest' insorgere inaspettato di nuovi sintomi simulanti il cholera non potrebb' essere forse quella forma morbosa che ha suggerito ai Medici francesi l' idea della recidiva, che non di rado sopravviene, e nello stesso individuo si rinnova fin per la terza e per la quarta volta? — Il focolare d' irritazione, o di flogosi non ispento produce una cronica e lenta flemmasia, in quei tessuti ove posta ha sua sede, spesso latente, che soggiace ad esasperazioni siccome è proprio di tali flogosi, le quali domate, e non distrutte, risorgono, costringono a ricorrere quasi sempre verso il duodecimo, o decimoquarto giorno dall' invasione alle ripetute sanguigne, specialmente se in apparenza si è dissipato l' accesso cholerico sotto l' uso dell' emetico, o dei purganti. E ciò succedere fu pure da molti osservato.

Io suppongo che il periodo algido non sia periodo necessario, e che serva soltanto come sintoma a dinotare il grado della malattia, e fino a qual punto sia giunta l' interna congestione de' visceri che cagiona l' oppressione organica, la debolezza fisiologica che da molti è creduta vera adinamia, fondo astenico, esaurimento di vitalità. Mi cade sott' occhio spesso che il periodo

d' irritazione si confonde velocemente colla reazione, ed io vidi un uomo di trent' anni che assalito dal cholera, dopo un' ora di vomito, e diarrea, crampi, e freddo, e cianosi incipiente, in tre ore scese il letto perfettamente guarito, senza aver preso medicamento di sorta. Qualche volta il periodo algido appare per un momento e scema fra l' invasione, e la reazione. Ho nel mio Ospedale un uomo di cinquant' anni, che fu salassato mentre in lui invadeva il cholera. Aperta la vena per la terza volta (e ciò accadeva nello spazio di 16 ore circa), il periodo algido si svolgeva con crampi e cianosi delle labbra, degli occhi, e delle mani. Instai tosto per le successive cavate di sangue; dopo la quarta sottrazione, in cui il sangue colava lentamente, ritornò il calore gradatamente alla pelle, l' arteria radiale si riscosse, e nel decorrere di un' ora il Parosismo del freddo fu troncato. Fui chiamato a visitare un' inferma d' anni ventiquattro, di florido temperamento, travagliata già da quattro giorni di cholera; fino a quell' epoca il corredo dei sintomi erasi limitato ad evacuazioni, per secesso e per vomito, di materie saponacee, di crampi alle estremità, con polsi piccoli contratti, di afonia, e volto cholerico, con sufficiente calore alla pelle. Il trattamento fu da principio, ed in pro-

gresso il vomitivo ed il purgativo di Le-Roy. Peggiorata miseramente, io trovavo in essa invincibile congestione cerebrale, con turgore massimo dei vasi dell' occhio immobile e vitreo, respirazione anelosa, denti fuliginosi; allora il freddo marmoreo si appalesava, colla contrazione muscolare della gamba sinistra, e del braccio che tutto si ricopriva di estesissime ecchimosi, mentre la mobilità, il senso, ed il calor naturale restava alla gamba, ed al braccio destro. Forse la pressione de' vasi turgescenti era parziale, limitata ad un punto della sostanza cerebrale, o dei nervi? L'autossia fu impossibile instituirla, sebbene importante, per la superstiziosa avversione dei parenti. Si può dedurre con ciò che il periodo algido dipende dalla intensità della congestione, e ne esprime quasi la misura proporzionale.

Io ben comprendo che queste mie idee richiederebbero maggiore estensione di quella che accordarle si può in questo brevissimo cenno, che altro scopo non ha per ora che di enunciare e difendere un fatto da molti negato, da altri posto in dubbio, da certi oppositori in ogni modo possibile, e con artifizi poco generosi contrastato e contraffatto.

Ammessi per veri i principii quì sopra esposti sulla genesi e l'indole della malattia dominante,

chiaramente si vede, anzi emerge come necessaria conseguenza qual essere debba il metodo curativo per distruggerla. — La cura mista cediamola agli empirici; non è degna di un medico — L'alcool, gli eteri, l'opio non puonno fraternizzare col salasso; amministrati che siano tutti nel tempo stesso chiedete al medico chi ha guarito od ucciso l'ammalato? Il metodo incendiario è dimostrato fatale dalle statistiche mortali e sanguinose che porta seco qual testimonio delle stragi fatte non in Genova solo, ma in molte parti d'Europa; si dimostra fatale dalla reazione che sveglia in quei pochi fortunati che scampano al periodo algido, reazione che finisce in molti coll'apoplessia, in quasi tutti con Tifi pericolosi, forse, quanto il Cholera stesso. Esclusi questi due metodi d'uopo è appigliarsi ad un terzo più semplice, più esclusivo, più consentaneo alla natura del morbo. È questo il metodo puro antiflogistico, che io pratico nel mio Lazzaretto, nell'intima convinzione che sia il solo capace a recar giovamento. Ho sbandito l'uso degli emetici e dei catartici nel periodo d'invasione, perchè ho visto più volte a nascere dopo di essi vomito pertinacissimo, diarrea, e spesso il Cholera con tutti i fenomeni suoi i più tremendi. Io sono certo che gli Emeto-Catartici debbano andar proscritti, essendo somma-

mente di risico aumentare le contrazioni dell'apparato digestivo in un istante, in cui il sintoma il più tormentoso è il vomito, e l'incomodo che più abbatte l'economia animale e ne esaurisce la forza vitale sono le evacuazioni alvine acquee e copiose. Gli antichi, tra' quali Ippocrate, Galeno, Areteo, ecc. che riponevano l'essenza del Cholera in certi umori acri, viziati esistenti nelle vie gastriche solevano prescrivere i Drastici onde eliminare la causa umorale, ma in un' epoca in cui la fisiologia, e l'anatomia patologica ci mostrano l'inesattezza di questa dottrina, devesi mutare l'indicazione. Nell' invasione adottai il salasso, e con un solo, col secondo, col terzo ho visto abortire spesso nel suo nascere la malattia; non mi è quasi mai mancato d'effetto, e ciò, son certo, sperimentato avranno coloro che dividono le mie opinioni. Fin quì nessuna obbiezione, perchè i Medici i più restii alle sottrazioni generali convengono ch'esse possono anche arrestare, e disperdere il periodo algido appena che si presenta, e lo consentirono ad una voce, nell'antecedente seduta, fondati sulla propria, e sull'altrui esperienza. È nel periodo algido, già caratterizzato con tutte le sue forme, che si niega l'effetto delle deplezioni sanguigne, ed è appunto a questo periodo medesimo ch' io diriggo tutta la mia attenzione, non

occorrendomi di far parola di quel di reazione che io soglio combattere quale acutissima flogosi.

Riguardando questo periodo quale effetto della congestione interna, io non veggo altra indicazione che quella di tentare tutti i mezzi possibili, onde risolverla. Non posso concedere in verun modo che la congestione dipenda dalla paralisi dell' apparato cerebro-spinale, perchè io non conosco paralisi con aumento di sensibilità, e di moto, capace di eccitare crampi dolorosi fino alla disperazione; perchè la paralisi di esse parti non può formar congestioni così estese, così turgescenti, quali son quelle dei polmoni, e dei vasi encefalici, nè effusioni sanguigne con laceramento de' vasi nel cranio, nel *cervello*, e nella cavità toracica. Adoprati adunque i rivellenti esterni, escluso *il fuoco*, che io riguardo barbaro mezzo da non usarsi, e le tinture alcooliche che si volatilizzano facilmente, e lasciano più intensamente raffredata la parte, ed il bagno che diffonde sul corpo un languido calore finchè dura l' immersione, e tosto si disperde uscito che siasi, io non saprei come sbrigliare la circolazione, che procurando di scemare la fleboidesi. Chi pretenderà di guarire una apoplessia con l' opio, e con gli stimolanti? Quale derivativo vi è più pronto delle cacciate di sangue?

Faccio adunque aprire la vena, e ne cola gocciolando poca quantità di sangue piceo, e carbonoso, compenso la scarsezza della sottrazione col ripeterla più volte nell' intervallo di una o due ore. Lascio quasi sempre slacciato il braccio, ed aperta la vena. Generalmente dopo il quarto salasso il sangue sgorga copioso, e la circolazione, ritornata allo stato normale, annunzia la soluzione del periodo algido; progressivamente insisto nelle deplezioni secondo il temperamento, l' età, e la veemenza della reazione. Posso assicurare che nessuno de' miei ammalati non è mai perito sotto la cavata di sangue, nè immediatamente dopo. Una donna di sessantacinque anni compresa da freddo marmoreo, cianosata, moribonda, fu recata nell' Ospedale; l' arteria radiale, il cuore, e le carotidi non pulsavano, pochi istanti di vita restavano all' infelice. Erano presenti col Dottore Sormani, e col Protomedico d' Acqui il Dottore Bersani, molti Medici, consigliarono, a guisa di esperimento, la cacciata di sangue dal braccio, dichiarando essere cosa impossibile il salvarla. Mi prestai al loro desiderio; sopportò quattro sottrazioni generali, e le coppette scarificate al dorso schiuse gli occhi, le facoltà intellettuali si sgombrarono, parlò con fioca voce, e si rese in istato da poter ricevere i Sacramenti,

e non morí che dopo trentasei ore. Pure due donne gravide, l'una di due mesi, l'altra di sei, sorprese dal periodo algido, furono sottoposte a questo metodo. La prima, che è di già uscita, offriva i segni tutti di prossimo aborto, e fu salassata per ben cinque volte. La seconda, che è convalescente, resistette a quindici cavate di sangue, ed ancora presentemente conserva un eccitamento vascolare massimo, il quale va lentamente cessando coll' amministrazione di larghe dosi d'acqua di lauro-ceraso: entrambe non si sgravarono. Altre due donne morirono, perchè sventuratamente avevano le vene del braccio impercettibili, oppresse entrambe da apoplessia, senza che il metodo negativo potesse giovare. Deve escludersi ogni dubbio circa la tolleranza del salasso, quando però non è controindicato da circostanze particolari. Io non discuterò per ora se agisce la cavata di sangue come mezzo idraulico, o come deprimente; è dubbio ancora come agisca nella polmonia. È certo che ogni sistema, il quale non degeneri in fanatismo, deve aver delle modificazioni. Vi è un punto facile a distinguersi, perchè si presenta con segni certi, in cui qualunque metodo si adoperi, sia il misto, l'incendiario, l'antiflogistico tornerà vano. I medicamenti ridonare non puonno la vita agli estinti. Quando

l' infossamento degli occhi è profondo, la zona livida che li circonda marcata ed estesa, immobile la pupilla, semichiuse le palpebre, decomposta la fisonomia, l' infermo soporoso, allora io non ne vidi a sopravvivere alcuno. Non si deve dire perciò che il salasso sia cagione della morte in una persona che ha nel suo cervello vasta alterazione patologica, o distensione abnorme dei vasi sanguigni, da impedire l' influenza di questo viscere sulla vita, e d' interrompere l' innervazione. Chi sarà quel Medico che si vanterà d' aver sanato col salasso, o con altri rimedii, tutte le apoplessie cerebrali, e polmonari? Se fosse vero che la cavata di sangue uccidesse, come potrebbe darsi mai che essa fosse capace a troncare il periodo algido, allorchè incomincia, anzichè aumentarne l' intensità? Perchè il polso si rende sensibile sotto la mano che lo preme, invece di fuggire verso il centro della circolazione? Perchè il cuore stesso, e le carotidi riprendono il loro moto? E poi, se poca è la quantità di sangue che si trae dalle vene nel periodo algido inetta, secondo dicono gl' Incendiarii, a giovare, si potrà incolpare questa poca quantità di omicida, potrà essa recare nocumento, e morte? = Il poco, se non guarisce, non uccide. = Escludendo, anche per ora, il vantaggio che si ritrae

dalla cavata di sangue non avrà il Medico un mezzo, nella vena aperta, di spiare il momento in cui la sinergia vitale si riaccende? Il sangue che dalla ferita spontaneamente scorre non sarà quello l'indizio certo di agire, affine d'impedire lo sviluppo della flogosi congestiva? E negare che poco sangue possa alleviare l'ammalato dalla congestione interna è caparbietà, quando si prenda l'esempio dall'asfitico, nel quale si apre appena la vena, che dà segni di esistenza; dalla donna gravida, che, soffocata da pletora, tostochè poche stille di sangue sono sgorgate dalla ferita, respira. Nella pratica medica sono casi che non raramente occorrono, e per analogia, dai fatti minimi risalendo ai maggiori, non ispieghiamo probabilmente le occulte operazioni della natura? Ad ogni modo è pazza cosa il pretendere miracoli dal salasso, e voler trovare in esso la *panacea universale*, l'*assoluo* degli Alchimisti. Sotto qualunque metodo, ed in qualunque siasi malattia soccombono e guariscono ammalati, ma il numero però delle statistiche decide, a parer mio, la quistione.

Io amministro larghe dosi di ghiaccio; spesso mi arresta i conati del vomito, sempre minora l'intensità della sete, e toglie all'ammalato il bisogno di bere di frequente, e molto; tempera quel senso d'ardore bruciante che risentono i

cholerosi nel petto. Soglio, quando il vomito persiste, prescrivere la pozione antiemetica del Riverio con dentro sciolta della gommarabica, e vi unisco due o tre dramme d' acqua di lauro-ceraso. Non sarà strano concepire l' indicazione per cui ricorro a questo deprimente attivissimo, quando si rifletta per poco, che fo dipendere la malattia da una irritazione, e da un aumentato eccitamento del cervello, del midollo spinale e dei nervi. Non sono nuovi certamente, e nessuno l' ignora, i vantaggi riportati nella cerebrite, nella spinite, nel tetano, nelle nevralgie dall' acqua suddetta. La verso nella emulsione del Frank, quando è cessato il vomito, e dentro quattro o sei oncie d' acqua alla dose di quattro dramme, la faccio bere agli ammalati quando l' eccitabilità dell' apparato encefalico si mantiene vigorosa, ed il sistema irrigatore non è ancor ricondutto allo stato normale. Le mignatte mi corrispondono assai, specialmente all' epigastrio se ivi si manifesta gastrite, al petto se la difficoltà di respirare si mantiene pertinace, alle meningi, ed ai vasi emorroidali se la congestione cerebrale minaccia di svilupparsi. In quest' ultimo caso, ed anche quando nel periodo algido i cholerici sono comatosi, le coppette scarificate lungo la colonna vertebrale furono da me trovate utilissime. A

poco si riduce tutto ciò che, quale succedaneo, amministro a'miei infetti dal cholera: i leggieri purganti, quali sarebbero l'olio di mandorle dolci, il siroppo di rosa, lo zucchero di latte, le soluzioni di manna; se si presentano sintomi di verminazione, dosi di calomelano, e qualche volta anche l' olio di ricino secondati da clisteri emollienti, da fomentazioni, ed empiastri formano la cura dei molti che volgono alla convalescenza. Non parlo delle bevande acidulate leggiermente, e fredde. Due volte sole io fui costretto ad esplorare la digitale sul finire della reazione accompagnata da febbre ardente, e celere palpitazione de' grossi vasi, e del cuore, vestendo l'aspetto di incipiente angioite. L'effetto secondò la mia aspettazione, e senza veder ricomparire vomito, o sintomi d'intolleranza, in pochi giorni risanarono.

Ecco a che si riduce il mio modo semplice di medicare, modo che trova molti titubanti, alcuni oppositori, pochi increduli. Mi conforta però il non vedermi isolato in questa mia opinione. Oltre i miei colleghi il Dottore Aicardi, i Chirurghi Malchiodi, e Goggi, che mi assistono dei loro lumi e dell'opera loro nell'Ospedale, oltre i Medici italiani concorsi a Genova ad osservare il Cholera; cioè il Professore Fantonetti, i Dottori Rognoni, Calderini, Sormani, Clerici, Alfieri di

Milano, i Dottori Antonio Rubini, e Curtarelli di Parma, il Protomedico Sig. Bersani coi Chirurghi Garrone e Barrochini, col Dottore Ivaldi d'Acqui, il Protomedico Marianini di Mortara, i Dottori Prejalmini d'Intra, Germanetti d'Ivrea, Campari di Vigevano, Deangelis di Novi, Leone ed Arrietti di Vercelli, Sobrero di Torino ecc. Io trovo ancora un rispettabile sostegno nel prospetto d'istruzione sanitaria, che l'illustre nostro Protomedico ha pubblicata or ora, nella quale escluso totalmente il metodo incendiario, ed il misto riconosce per il più conveniente l'antiflogistico.

Ammessa che sia la massima stà al Medico ed alla sua coscienza di spingerlo fin dove il crede opportuno. A quest'utile meta tendono ora nell'Ospedale Civile i Dottori Bò, Pescetto, Tagliaferro, nell'Ospedale Militare della Marina il mio amico carissimo il Dottore Viviani assieme al Dottore Nicolari, e nella pratica loro privata il Medico Paradisi ed il Chirurgo Goglione, ed il giovane studiosissimo Gardella che fin dai momenti d'orrore in cui il Cholera incrudeliva fu applicato alla Commissione Sanitaria del Quartiere di Portoria, e molti altri che credo inopportuno di enumerare. Essi potranno tutti attestare, se nel periodo algido furono spesso secondati dal

salasso, e se videro perire gl' infermi immediatamente o poco dopo praticato lo stesso.

Io credo mio dovere di lasciare al tempo la giustizia della mia opinione, intanto presento quì acchiuso il prospetto dello stato dei miei ammalati, non detagliato, non istorico, che ciò ho in mente di compiere con altro rapporto. Vi unisco quale pietra di paragone i quadri statistici di alcuni altri Lazzaretti; da essi potranno rilevare gl' imparziali come progressivamente più felici sieno i risultati, e più onorevoli per la medicina, quanto più il metodo dai distinti Professori trascelto, e posto in opera s' avvicina a quello che io ho adoperato ed adoprerò. Serve questa comparazione a porre a nudo la malvagità di certi maligni che vanno spargendo, che non erano cholerici i miei ammalati, che agli estinti sostituiva, e sostituisco dei vivi occultando le morti; serve a smascherare i maligni perchè sopra l'Ospedale di Pammatone, e quello della Marina, ove col mio metodo si curano i Cholerici, e minori assai a confronto degli altri Lazzaretti sono quei che periscono, si dovrebbe versare il sospetto, come l' attentano contro di me, di malafede, e tradimento verso l' umanità, e la Divina scienza che io professo. Ma agli insulti ed alle calunnie non rispondo che col disprezzo.

Siccome la Statistica dei Lazzaretti di Carignano,

ove il metodo è misto; di quello del Papa, ov'è pressochè affatto eccitante, puossi con difficoltà avere; da quanto si può dedurre da quella che hanno letta pubblicamente nelle antecedenti adunanze si rileva, che la mortalità ascende al cinquanta e più per cento. Nè vale il dire che vi si recavano gli ammalati a pessimo stato ridotti, morienti, che erano fortemente attaccati dal morbo, perchè allora inveiva con furore essendo nei primi giorni che spiegava la sua forza mostruosa; che si mancava di comodi necessarj, di letti, di soccorsi, e che molti infermi algidi miseramente erano costretti a decumbere sul nudo terreno. Io non voglio credere a questa inumanità, che offenderebbe troppo le provvidenze prese da chi presiedeva, e vegliava alla pubblica salute. Sono ragioni che militano a favore di tutti.

OSPEDALE TEMPORANEO DEL SEMINARIO

METODO MISTO

Statistica fino a tutto il giorno 29 settembre.

ENTRATI	MORTI	GUARITI	RESTANTI	TOTALE
126	57	44	25	126

OSPEDALE TEMPORANEO DEL CARMINE

METODO MISTO

Statistica fino a tutto il giorno 16 sett.

ENTRATI	MORTI	GUARITI	TRASPORTATI AL SEMINARIO all' epoca della chiusura	TOTALE
201	120	79	2	201

OSPEDALE DI PAMMATONE

METODO ANTIFLOGISTICO

Dacchè fu adottato dal Dottore Medico Bò Ispettore della Sanità questo metodo, il numero dei decessi minorò visibilmente, siccome egli stesso degnossi d'asserire nella riunione de' Medici convocata per ordine dell' Ill.mo Sig. Protomedico il giorno 13 settembre. — È da notarsi che molti de' cholerici affidati alle sue, ed alle cure de' Dottori Tagliaferro e Pescetto erano in gran numero cachetici e perciò di labilissimo temperamento.

Statistica fino a tutto il giorno 16.

ENTRATI	MORTI	GUARITI	RESTANTI	TOTALE
Uomini 211, Donne 346 } 557	270	114	146	557

OSPEDALE DEI CHOLEROSI DELLA R. MARINA

METODO ANTIFLOGISTICO

Statistica fino a tutto il giorno 17.

ENTRATI	MORTI	GUARITI	RESTANTI	TOTALE
62	21	26	15	62

OSPEDALE TEMPORANEO DI S. FRUTTUOSO

METODO ESCLUSIVO ANTIFLOGISTICO

Statistica fino a utto il giorno 17.

ENTRATI	MORTI	GUARITI	RESTANTI	TOTALE
Uomini 79, Donne 86 } 165	67	48	50	165

Molte dovrebbero essere le eccezioni se comuni non fossero più o meno a tutti gli altri Ospedali. Si comprendono tra i guariti quattro, che assaliti da cholera, e ricevuti nel nostro Stabilimento, furono in seguito tramandati all'Ospedale di Pammatone per ivi essere curati dalle malattie croniche, che li travagliavano anteriormente. Uno vi fu che morì salendo le scale; altri cinque perirono nello spazio di un' ora; il loro stato era senza speranza, e nessun rimedio, tranne qualche rivellente, e poco brodo, e qualche sorso di vino fu ad essi prodigato; un giovane di sedici anni, logorato da tisi pulmo-

nare in terzo grado, emaciato, fu colpito dal cholera, e soggiacque in poche ore. Un sordo-muto dalla nascita ebbe a morire d' invincibile congestione cerebrale, resa forse funesta dalla congenita predisposizione del cervello: s' oppose ad ogni mezzo curativo, e si contentò di bere soltanto acqua pura e fredda. Così avvenne ad un altro che ricusò qualunque soccorso, e morì furioso. Non fu possibile guarire un vecchio di anni 68, soggetto a frequenti coliche saturnine, perchè lavorante nelle fabbriche di biacca, le quali reso l'avevano paralitico degli arti inferiori. Vi fu un giovane milanese di 36 anni; superato il periodo algido, progrediva verso la guarigione, e già quasi la toccava, quando abusando celatamente nella dieta, e bevendo vino, perì apopletico, come si vide nella necroscopia instistuita alla presenza dell' egregio D. Sormani, e degli altri suoi colleghi. Non vi numero le due donne sopranominate, che perirono senza potere in esse praticare il salasso per la esilità delle vene; e neppure vi numero una donna, che, presa dal cholera algido sotto al lavoro del parto, ebbe l'utero paralizzato, e fu tolta di vita poco dopo entrata nel letto.

Debbo far osservare che la località poco felice dell' Ospedale ove per ristrettezza, per la quantità

degli accorrenti, per essere esposto vicino alla foce d' un torrente alle vicende atmosferiche, che è circondato dai fossi paludosi della Città, e dagli orti da dove s' innalzano a miriadi gl' insetti, per essere lontano dagli attaccati dal Cholera, i quali percorrono strade dirupate e lontane, che vi concorrono moribondi, che si videro spirare salendo le scale ha diritto a qualche particolare considerazione. Non si deve omettere che tanta fu la folla degli infetti che ci caddero sopra in pochi istanti, che molti inconvenienti si ebbero a superare con isforzi colossali. Gl' inservienti per quanto zelantissimi mancavano da principio di quell' esercizio attivo e perfetto che minora da per se solo ben sovente le pene di chi soffre; e se poi si resero utili in appresso lo debbono al sentirsi correggere senza smania e risentimento. Quantunque il Marchese e Cavaliere Pantaleone Giustiniani, Sindaco del Comune di S. Francesco d' Albaro, presiedesse con ardore e soavissima filantropia alla cura degli ammalati raccolti, non degenerando dalla nobile sua stirpe la quale riguarda per prima virtù la carità della Patria e la pietà per i miseri, pure fu impossibile evitare che i letti mancassero e le biancherie. Ad ogni modo io presento poco più del terzo di mortalità. La statistica fu constatata dall' Illustr. Sig. Protomedico. L' in-

dole stenica che si suppone propria solo de' miei ammalati non è ammissibile, perchè poca diversità, anzi nessuna passar deve dai marinai, dai facchini genovesi ai paesani dei villaggi vicini, ed alle donne dei sobborghi; il morbo non può aver mutato di natura, perchè io non sò comprendere come diverso possa essere il clima di Genova da quello della valle del Bisagno, perchè una malattia che dal Gange al Mansanare si mantenne identica non può mutarsi in un istante, per favorire in ispecial modo la popolazione del Bisagno medesimo.

È falsa l' accusa che la convalescenza, la quale succede al morbo trattato col mio metodo antiflogistico, sia lunga, pericolosa, ed incerta; in brevissimo tempo si ritorna al primitivo stato di salute senza ritenere lesioni interne, senza alterazione di sorta. In pochi vidi l' edema, in pochi l' enfisema dissipati con leggieri rimedj. Invece dal metodo incendiario abbiamo esempj di infiammazioni potenti, e rapide, le quali per lo più hanno termine colla vita. Da questo si va esente sottoposti al metodo antiflogistico. Il male che alcune volte avvanza all' intensità del cholera ne' miei ammalati, e che è quello che vie più li molesta, sono le ferite della lancetta che suppurano, e danno luogo al flemmone, fatto che

s' oppone all' osservazione di molti, che asseriscono riunirsi facilmente ed in pochi giorni le incisioni.

Un bravo militare fu preso dalla epidemia, chiamò a se un medico non so se inglese od americano, il quale fecegli tranguggiare grandi dosi di rhum, di rosolio, d'opio e calomelano, gli cacciò in corpo clisteri d'alcool, d'acquavite, di decozioni di senape, e cento altri rimedj, all' uso dei veterinarj, a refratti intervalli amministrati. La natura fu più potente del medico, e vinse la forza deleteria di queste sostanze: l'ammalato sopravvisse come si sopravvive per caso a larga quantità di veleno inghiottito, soggiacendo ad un corso di flogosi gastro-enterica, interessante tutti i visceri addominali, la quale assalita saggiamente dall' egregio giovane il Dottore Antonini con mezzi convenienti, migliora lasciando tuttora una accensione inestinguibile nei visceri del signor Maggiore, come se gli avessero indossata la tonaca di Nesso.

Non è ammissibile il pretesto, che il mio Ospedale s' aprisse quando il Cholera perdeva d' intensità; i giorni 24, 25, 26 di agosto fino al 31, furono per noi i giorni i più nefasti, e ciò si può constatare dai rapporti de' Sindaci, de' Medici, dal catalogo degli ammalati che entrarono nello stabilimento, dal censo dei Parrochi medesimi.

Io debbo chiudere questo scritto breve, ed abbozzato appena, ed in fretta, con uno sfogo del cuore. Evvi chi mi chiama Flogosimaniaco, ma l' ironia non è prova contro i fatti. Io vò superbo d' essere Italiano; e come mi è sacro questo cielo sereno, che inspira i sommi italici intelletti, mi è sacra una dottrina che quì ebbe la culla, e che sublime grandeggia. Io sento dentro me stesso che non è disonorevole la taccia che mi s' imprime di seguire i precetti dei due rari ingegni, di Tommasini, e di Rasori. Abbia ormai termine una gara che disdice al decoro de' Medici, i quali, per armonia di pensieri, e per educazione, essere dovrebbero d' esempio alle altre classi della società. Si pongano a severo confronto le Statistiche, ed esse svelino quale fu il metodo che meglio corrispose alle speranze del Medico. Io m' affido nell' onestà dei Dotti a cui stà a cuore l' onore della Medicina Italiana, e l' amore dell' umanità. Essi sperimenteranno il mio modo di curare, e ne daranno giudizio. E cessar deve questa lotta di parole, e tacere ogni affetto. Si raccolgano le verità, e si abbia in mente che *agitur de vita humana, et non de corio bovino.*

V. Il Professore GRIFFA
f. f. del Protomedicato di Genova.

V. Bart. Can.co PARODI Rev.e Ecc.co

V. Se ne permette la Stampa
Genova il 1° ottobre 1835
PICCONE per la Gran Cancell.